

l'onorevole Lioy e mi lusingo che vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

Presidente. L'onorevole Lioy ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Lioy. Già dal modo con cui ho svolto la mia interrogazione ciascuno avrà compreso come io abbia intera fede nell'illustre generale il quale regge il Ministero della guerra. Quanto è vigile custode delle tradizioni gloriose dell'esercito e mantentore severo della sua disciplina, altrettanto sapevo che egli tutela ogni ragione d'umanità e di giustizia.

Onde, lietissimo di avergli offerto occasione di dare questi schiarimenti alla Camera e al paese, mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Lioy.

Discussione del trattato di commercio con la Svizzera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del trattato di commercio con la Svizzera e del relativo protocollo addizionale.

Si dia lettura del disegno di legge.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del disegno di legge. (Vedi stampato n° 97 A-bis.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Rolland.

De Rolland. Le condizioni nelle quali vengono presentati al Parlamento i trattati di commercio, con impegno fisso e scadenza fatale, senza via di mezzo tra il rigetto e l'approvazione, non sono tali da lasciare grandi illusioni a chi sente il dovere di combatterli.

Però, siccome la bontà di una causa non va misurata dalla maggiore o minore probabilità di vittoria, bensì dalle ragioni che ne dimostrano la giustizia, non ho esitato a domandare di parlare, non per fare un discorso, nè per entrare nella discussione dei singoli articoli della convenzione, ma per sottoporre alla Camera alcune brevi osservazioni, specialmente intorno ad una voce importantissima per le valli alpine e per le nostre regioni lattifere.

L'industria dei latticini interessa la grande e la piccola proprietà, alimenta la produzione e il commercio del bestiame, e dà pane a un milione di famiglie. Tutto quello che tende a rialzarla, rialza la ricchezza pubblica, tutto quello che la colpisce, accresce il malessere delle masse.

Ora, col mantenere a lire 8 il quintale il dazio

d'importazione che nel 1878 era di lire 15, il nuovo trattato viene a turbare e a sgomentare quell'industria nel momento stesso in cui deve lottare, non già colla lontana speranza di far concorrenza all'estero, ma unicamente per conservare la sua posizione nel paese. Il primo mercato è, dicesi, il mercato proprio; e se sussiste la massima di economia politica, secondo la quale ogni popolo deve difendere i prodotti della sua attività, importando il meno possibile di ciò che ragionevolmente può chiedersi al lavoro nazionale, è forza confessare che a questa massima si è fatta non lieve violenza.

Esaminiamo le cifre. Dalla statistica doganale pubblicata a tutto novembre, risulta che il valore del bestiame da latte esportato negli 11 primi mesi dell'anno scorso, è di circa 9 milioni.

Abbiamo, d'altra parte, un'importazione di formaggi, che arriva pressochè a 15 milioni, di fronte ad una esportazione di soli sei. L'Italia ha quindi una perdita di 9 milioni, che annualmente devono passare la frontiera.

Logicamente, l'esportazione del prodotto, cioè del formaggio, dovrebbe essere in proporzione dell'esportazione del produttore, ossia del bestiame da latte: abbiamo invece, anche tenuto largo conto del bestiame destinato al macello, uno squilibrio considerevole, che appalesa una situazione anormale, di cui è necessario indagare e far scomparire le cause. E queste cause le troviamo subito, nel metodo imperfetto della confezione, e nelle tasse che pesano sulla produzione. Il debito ipotecario fruttifero aumentato, in questi ultimi venti anni, di oltre un miliardo, l'imposta fondiaria quasi triplicata, la tassa sulla ricchezza mobile, che si riversa quasi per intero sui proprietari e sugli industriali, e l'enorme prezzo del sale, che ci costa due o tre volte più che ai nostri vicini, e che pure entra per sì larga parte nell'alimentazione del bestiame e nella preparazione dei latticini, sono tante cause fatali, che creano alla nostra industria una condizione di schiacciante inferiorità.

Nè si dica che un qualche compenso si abbia nel rimborso, alla frontiera, della tassa sul sale; in massima, il *drawback* evidentemente è provvedimento d'indole eminentemente liberale; ma nella fattispecie è provvedimento illusorio, sia perchè giova soltanto e particolarmente a pochi grandi esportatori, anzichè ai produttori, sia perchè non se ne possono avvantaggiare molte qualità di formaggio, cui le spese di produzione interdicono l'esportazione. E fra queste qualità io citerò le "fontine", le quali nella sola Valle d'Aosta hanno, nelle buone annate, un valore di oltre due milioni,